

Depressione e bullismo

editoriale

C'è depressione e depressione. C'è quella ricorrente che sembra essere slegata dai fattori ambientali, anche se questi possono aggravarla o addirittura facilitarne l'insorgenza. C'è però anche quella che si chiama esistenziale. Ma quale significato dobbiamo dare a questo tipo di male di vivere?

Un paziente scrive: "È presente in me un pensiero ossessivo, una mania di persecuzione che esiste dai miei dodici anni, quando ho vissuto un'esperienza di bullismo per un anno intero, un pensiero che non mi ha mai abbandonato, anzi credo che abbia abbracciato anche la sfera familiare, abbia creato una grande confusione emotiva e mi impedisce di vivere con una serenità minimamente accettabile i rapporti con nuove conoscenze. Con il tempo, tutto si è ingarbugliato e aggravato. Queste idee sono accompagnate da una negatività e sfiducia molto forti che richiedono grande fatica e il tutto ruba gran parte delle mie risorse ed energie, nonostante le mie giornate abbiano anche lati piacevoli. Le emozioni negative, pur avendo una durata 'in memoria' molto breve influiscono molto anche su quelle positive, come se stessi vivendo la vita di qualcun'altro. Quelli sono i momenti in cui sento tutta la depressione, l'ansia e l'agitazione. Sto imparando a convivere, cerco di accoglierli, conoscerli meglio, ma questa componente

(continua a pagina 12)

La terapia elettroconvulsivante Informazioni per l'utente

La Terapia elettroconvulsivante (TEC) è stata diffusamente praticata in tutto il mondo, a partire dal 1938. Ancor oggi nel mondo vengono effettuate circa due milioni di applicazioni di terapia elettroconvulsivante l'anno e la TEC compare in tutte



le linee guida di terapia psichiatrica di pazienti gravi.

In ambito medico è considerata un metodo sicuro, efficace e indolore, con un basso rischio di gravi effetti collaterali. Dagli psichiatri è considerata una terapia salvavita per le forme più gravi di depressione resistente alla terapia farmacologica ed altri disturbi mentali.

Tuttavia, questo punto di vista non è sempre stato condiviso dall'opinione pubblica, ed è assolutamente comprensibile. Molto di ciò che la gente pensa riguardo

alla TEC deriva infatti dal modo in cui è ritratta nei film e fiction televisive, la cui funzione è quella di fare spettacolo, non quella di dare informazioni scientificamente valide.

Nonostante questi presupposti, per una serie di motivazioni di vario genere, pregiudizi inclusi, la TEC non raccoglie in Italia quel consenso che invece universalmente le viene riconosciuto.

Nel nostro Paese, con una popolazione di circa 60 milioni di abitanti, vi sono complessivamente tra pubblico e privato, solamente 16 Centri dove viene praticata la TEC. Da questo punto di vista non siamo in Europa!

Le preoccupazioni più frequentemente espresse sono che la TEC sia inefficace, che crei effetti collaterali inaccettabili e che sarebbe praticata in modo eccessivo ad anziani, donne e persone svantaggiate.

Non c'è alcuna evidenza scientifica alla base di queste preoccupazioni: le informazioni che qui presentiamo sono tratte dalla letteratura scientifica recente.

In Italia, nel dibattito sulla TEC, si registrano ancora oggi molti pregiudizi ideologici, raccolti purtroppo anche da alcuni ambienti politici e istituzionali; nella Circolare Bindi, impropriamente

anche
in questo
numero:

marijuana e cervello	5
epistolario	6-7
shakespeariana	8-9
con parole mie.....	10-11

chiamata "Legge Bindi" del 15 febbraio 1999, a pagina 2 si legge: "...la Psichiatria attualmente dispone di ben altri mezzi per alleviare la sofferenza mentale, al punto tale che la TEC risulterebbe quasi desueta in Italia almeno nelle strutture pubbliche sia universitarie che del Servizio Sanitario Nazionale".

LA STORIA DELLA TERAPIA ELETTROCONVULSIVANTE (TEC)

Già negli anni '30 si era notato che le persone affette sia da epilessia che da problemi di salute mentale spesso, dopo un attacco epilettico, ottenevano un rapido miglioramento dei

QUANDO VIENE UTILIZZATA LA TEC?

Un medico può consigliare la TEC:

- in presenza di un quadro depressivo grave prolungato in cui i trattamenti farmacologici sono risultati inefficaci o solo parzialmente efficaci;
- se la malattia sta compromettendo in modo grave il funzionamento psicosociale del paziente;
- se la terapia farmacologica ha dovuto essere interrotta a causa di gravi effetti collaterali e terapie alternative non hanno funzionato;
- se la vita di un paziente è in pericolo a causa del rifiuto di

Stato	Numero di centri TEC	Abitanti (x 1 milione)	Disponibilità (numero di centri per TEC ogni milione di abitanti)
Danimarca	35	5	7
Svezia	61	9	6,78
Spagna	233	46	5,06
Scozia	27	5,5	4,91
Ungheria	34	10	3,4
Belgio	32	10	3,2
Regno Unito + Irlanda	160	55	2,91
Olanda	35	15,5	2,26
Germania	180	82,4	1,93
Francia	circa 100	66	1,5
Austria	10	8	1,27
Italia	16	60	0,27

sintomi psichiatrici. Meduna a Budapest e Sackel a Vienna introdussero quindi delle tecniche finalizzate ad ottenere una crisi convulsiva a scopo terapeutico. Queste due esperienze, rispettivamente con somministrazione di cardiazol e di insulina, erano pericolose per il paziente. Pochi anni dopo, l'11 aprile 1936 a Roma, due neuropsichiatri italiani, Cerletti e Bini, che da tempo sperimentavano l'effetto di applicazioni elettriche sul cervello di animali da esperimento, decisero di trattare con una stimolazione elettrica un paziente, un giovane ingegnere milanese che era stato trovato in condizioni di grave scompenso psichico mentre vagava confuso nella stazione ferroviaria a Roma. Il risultato fu eccellente e rapidamente l'utilizzo di questa tecnica si diffuse in tutto il mondo.

In passato, la TEC è stata usata per un'ampia varietà di problemi, senza anestesia e sono stati anche praticati trattamenti molto prolungati. Ciò non accade più da moltissimo tempo. Tuttavia, la TEC rimane controversa. Alcune persone vogliono che venga vietata; altri sostengono che abbia salvato le loro vite. Una delle obiezioni che portano i detrattori della TEC è rappresentata dal fatto che non se ne conosce ancora esattamente il meccanismo d'azione.

Si può rispondere a tali osservazioni che sappiamo di più di come funzionano la TEC e i trattamenti farmacologici di come funziona la psicoterapia.

Nonostante la ricerca riguardo alla TEC risulti di fatto sfavorita per non avere alle spalle i finanziamenti dell'Industria farmaceutica, negli ultimi anni sono stati numerosi i contributi apparsi su riviste scientifiche internazionali di prestigio in relazione ai meccanismi d'azione, all'efficacia, alla sicurezza.

mangiare o bere e il rifiuto di accettare misure atte a garantire la sopravvivenza;

- in caso di alto e immediato rischio suicidario.

QUALI SONO LE GARANZIE PER I PAZIENTI CANDIDATI?

- Nella stragrande maggioranza dei casi i trattamenti TEC sono programmati e non avvengono in urgenza. È preferibile che ci sia tutto il tempo necessario per poter discutere il trattamento.
 - È sempre importante parlare con qualcuno, un medico esperto, il medico di famiglia, un infermiere, una persona di fiducia.
 - È possibile richiedere di poter parlare con utenti esperti che hanno ricevuto la TEC.
 - Le alternative alla TEC devono essere state ben illustrate. Il paziente si assicuri di sapere che cosa accadrà se non otterrà il trattamento TEC.
 - Le Linee Guida Internazionali a cui facciamo riferimento sono:
 - NICE (National Institute for Clinical Excellence);
 - CANMAT (Canadian Network for Mood and Anxiety Treatments);
 - WFSPB (Guidelines on Brain Stimulation Treatments in Psychiatry);
 - Linee Guida Associazione Italiana per la Terapia Elettroconvulsivante.
- Tutte le linee guida sono disponibili su richiesta e scaricabili all'indirizzo internet citato in bibliografia.

LA PROPOSTA DI TRATTAMENTO CON TEC PUÒ ESSERE RIFIUTATA?

Di norma il trattamento può essere rifiutato, come del resto ogni trattamento. Se il paziente accetta di sottoporsi alla TEC gli verrà chiesto di firmare un modulo di consenso prima dell'inizio di ogni trattamento e potrà ritirare il consenso in qualsiasi momento.

La TEC può essere somministrata a persone che non sono in grado di esprimere il loro consenso solo in casi di documentato "stato di necessità", cioè in situazioni di estrema urgenza.

COSA SUCCEDDE EFFETTIVAMENTE DURANTE IL TRATTAMENTO TEC?

Il trattamento prevede di norma la degenza in Day Hospital per il solo tempo necessario ad effettuare la TEC.

Il trattamento al paziente viene praticato alla presenza di uno psichiatra e di un anestesista esperti e di un nurse di sala operatoria. Un anestetico gli viene somministrato per via e.v. da un anestesista e questo indurrà il sonno. Mentre dorme, al paziente verrà somministrato un rilassante muscolare. Poi una corrente elettrica ad impulso ultrabreve, attentamente calcolata nella dose, raggiungerà il cervello tramite elettrodi, per pochi secondi. L'effetto

è quello di innescare una crisi convulsiva. A causa della terapia miorilassante, ci sarà un movimento del corpo generalmente molto limitato.

Non è un intervento chirurgico, non viene fatto nessun taglio. Il paziente non percepirà nulla durante il trattamento a causa dell'anestesia. Vengono routinariamente monitorati la funzione cardiaca, respiratoria e cerebrale.

COME VIENE GENERALMENTE SOMMINISTRATA LA TEC?

Il protocollo prevede un ciclo di trattamento di 8 applicazioni. La TEC viene solitamente somministrata tre volte a settimana. Quando il paziente, migliorato comunque con il ciclo standard, presenta una ricaduta entro le 12 settimane dal trattamento c'è l'indicazione alla TEC di Continuazione.

La TEC di Mantenimento è indicata per i pazienti che hanno una storia importante di ricadute, o quando i sintomi ricompaiono o alla sospensione del trattamento di continuazione. Con "TEC di Mantenimento" intendiamo la TEC praticata a intervalli di somministrazione abitualmente compresi tra una settimana e tre mesi.

QUALI SONO GLI EFFETTI COLLATERALI IMMEDIATI?

Spesso il trattamento non provoca effetti collaterali; talvolta il paziente potrà lamentare subito dopo il trattamento cefalea, prevalentemente muscolo-tensiva, e dolori muscolari che rispondono rapidamente a un miorilassante e/o antidolorifico e una sensazione di confusione per un breve periodo e ancor più raramente nausea, gestibile farmacologicamente.



Se un consulente ritiene che la vita di un paziente sia in pericolo a causa di una grave depressione, allora la TEC può essere praticata in urgenza per "stato di necessità". In caso di persona giuridicamente incapace o con limitata capacità di intendere e di volere, la TEC può essere praticata dopo aver acquisito il consenso delle figure di tutela giuridica.

Il consenso del paziente va comunque costantemente ricercato.

QUALI SONO I RISCHI?

I rischi sono molto limitati.

- Il tasso di mortalità è di 1 ogni 50.000, che rappresenta il rischio anestesiológico, inferiore al rischio di suicidio nel corso della vita di un paziente con disturbo dell'umore grave.
 - I pazienti in condizioni mediche generali compromesse hanno un aumentato rischio di sviluppare problemi cardiaci o respiratori dopo il trattamento, soprattutto a causa del fatto che viene praticata un'anestesia generale, sia pure della durata di pochi minuti.
 - Il rischio di viraggio verso l'euforia esiste come nel trattamento con farmaci antidepressivi. La prosecuzione del trattamento TEC è indicata anche per risolvere la fase euforica.
 - La mancata effettuazione della TEC ha comunque dei rischi. Alcuni studi hanno dimostrato che la malattia depressiva aumenta il tasso di mortalità e che il tasso di suicidio è più alto nei pazienti depressi gravi non trattati con la TEC.
- Il paziente incontrerà di norma l'anestesista immediatamente prima della TEC. L'anestesista discuterà con lui e con lo psichiatra dell'anestetico scelto e dei rischi prima del trattamento effettuato in anestesia generale.

GLI EFFETTI INDESIDERATI

Gli effetti indesiderati comuni sono:

- Sensazione di malessere e nausea. Il disturbo può essere trattato con farmaci anti-vomito ma può comunque perdurare alcune ore dopo la TEC.
- Cefalea. Il mal di testa solitamente si risolve in poche ore e può essere trattato con comuni antidolorifici.
- Indolenzimenti, dolori e mal di schiena. Durante il trattamento si possono contrarre eccessivamente i muscoli della braccia, delle gambe, del collo e della schiena: la somministrazione di un miorelaxante risulta generalmente efficace.
- Confusione o perdita di memoria. Questo è comune a causa degli effetti della TEC. Può durare pochi giorni o settimane.
- Danni ai denti, labbra e lingua. Durante l'applicazione elettrica la contrattura dei muscoli facciali può essere causa di danni ai denti, alle labbra o alla lingua. Per questo motivo verifichiamo preventivamente l'eventuale presenza di dentiera, o di problemi dentari in genere, e utilizziamo un paradenti per proteggere la lingua, che posizioniamo prima dell'applicazione.

DISTURBI DELLA MEMORIA E TEC

La compromissione della memoria successiva alla TEC è comune.

La compromissione della memoria può essere associata alla depressione grave e può essere rilevata anche quando i pazienti non sono stati trattati con la TEC. Alcuni studi hanno dimostrato che la TEC non peggiora la compromissione cognitiva caratteristica della depressione grave.

Possono esserci problemi di memoria permanenti dopo la TEC. Un piccolo numero di pazienti riferisce di aver perso alcuni ricordi del passato, recuperati anche dopo molti anni.

La ricerca in questo ambito è sempre molto difficile. Infatti è arduo sapere quanto di questo sia causato dalla TEC e quanto dalla depressione grave.

Nonostante queste premesse non c'è dubbio che la compromissione della memoria a breve termine durante il ciclo e nelle settimane immediatamente successive è molto comune (60-70% dei pazienti).

La compromissione della memoria causata dalla TEC si risolve

gradualmente, generalmente entro il 1° mese e nella stragrande maggioranza dei casi comunque entro i sei mesi successivi al trattamento.

LA TEC PUÒ CAUSARE DANNI CEREBRALI?

La risposta semplice è: No.

MA ALLORA, PERCHÉ IL TRATTAMENTO CON LA TEC È ANCORA COSÌ DISCUSO?

C'è troppa disinformazione circa la TEC.

Sul web si legge che la TEC provoca sempre danni cerebrali, cambia irreversibilmente la personalità o addirittura provoca il cancro al seno...

Molti siti web sulla TEC sono fortemente negativi. I più estremi affermano che l'elettroshock non fa mai nulla di buono; se i pazienti sembrano stare meglio è perché sono storditi, scioccati o con danni cerebrali.

Alcuni affermano che la TEC funziona perché danneggia la memoria, in altre parole, ti fa dimenticare il motivo per cui sei divenuto depresso. Questo non è vero, il miglioramento con la TEC non dipende dal deterioramento della memoria.

Altri sostengono che la TEC funziona per i suoi aspetti "punitivi" secondo una lettura proto-psicoanalitica. Questo perché alcuni pazienti gravemente depressi si sentono colpevoli e pertanto meritevoli di punizione.

In realtà al di là di considerazioni pseudo-culturali, abbiamo verificato che la maggior parte dei pazienti vogliono essere trattati con la TEC perché sperano di ottenere finalmente una risposta positiva e spesso risolutiva alle loro gravi sofferenze.

COME AFFRONTARE LA DISINFORMAZIONE

Ricordarsi che internet ha un accesso libero, chiunque può esprimere il suo punto di vista. È necessario quindi essere selettivi su quanto si legge.

Se si ha l'impressione che le opinioni negative siano prevalenti, è opportuno parlarne con altri pazienti esperti, con il personale o chiedere di parlare con uno psichiatra formato.

È utile discutere tutte le informazioni ottenute con i membri del team curante e, se non soddisfatti, chiedere un secondo parere.

C'È SPAZIO PER MIGLIORARE?

Nell'aprile 2013 si è costituita l'Associazione italiana per le terapie somatiche in psichiatria (AITEP), che raccoglie tutte le tecniche di stimolazione cerebrale utilizzate in psichiatria e che ha sostituito l'Associazione italiana per la terapia elettroconvulsivante (AITEC).

Nel mese di maggio 2014 il Servizio TEC dell'Ospedale di Montichiari ha ottenuto l'Accreditamento dal prestigioso Scottish ECT Accreditation Network (SEAN)-NHS National Services Scotland. 🇬🇧

Recapiti:

Servizio TEC UOP 23

AO Spedali Civili di Brescia

Via Ciotti, 154 - 25018 Montichiari (BS)

Tel. 030 9963373 - Fax 030 9963214

psichiatria23.montichiari@spedalivicivi.brescia.it

<http://aitesp.blogspot.it>

Uso di marijuana e anomalie cerebrali

A proposito di chi pensa che la marijuana sia tutto sommato innocua per il cervello, questi due articoli evidenziano che non è esattamente così.

La marijuana è la droga illegale più comunemente usata negli Stati Uniti (così come in Europa); eppure poco si sa circa i suoi effetti sul cervello umano, in particolare nelle aree riguardanti i meccanismi di ricompensa e avversione, implicate nella dipendenza, come il nucleo *accumbens* e l'amigdala. Gli studi sugli animali dimostrano cambiamenti strutturali in alcune regioni del cervello, come il nucleo *accumbens*, dopo l'esposizione al 9-tetraidrocannabinolo (sostanza contenuta nella marijuana), ma sulle modificazioni che avvengono nel cervello umano si sa molto meno.

Gli autori hanno raccolto le scansioni di Risonanza Magnetica Nucleare di giovani adulti consumatori di marijuana a scopo ricreativo e le hanno paragonate e quelle di persone di controllo che non ne facevano uso. Sono state analizzate tre diverse strutture del cervello: [a] densità della sostanza grigia (quella che contiene i neuroni), [b] il volume totale del cervello e quello delle diverse aree esaminate e [c] la forma (morfometria di superficie). Le analisi sulla densità della sostanza grigia hanno mostrato che questa è aumentata nei consumatori di marijuana rispetto ai partecipanti di controllo nel nucleo *accumbens* sinistro estendendosi alla corteccia subcallosa, ipotalamo e amigdala anche dopo correzioni per età, sesso, uso di alcol e fumo di sigaretta. Una tendenza è stata osservata anche per un aumento di volume nel solo nucleo *accumbens* di sinistra. Significative differenze di forma sono state rilevate sia in questo nucleo che nell'amigdala destra. Il primo ha anche mostrato alterazioni salienti dipendenti dalla quantità di marijuana consumata in tutte e tre le misure analizzate.

Questi dati suggeriscono che l'esposizione alla marijuana, anche in giovani consumatori per scopi ricreativi, è associata ad alterazioni dose-dipendenti della matrice neuronale delle strutture cerebrali di ricompensa ed è coerente con gli studi sugli animali di cambiamenti nella arborizzazione dendritica¹.

L'uso di marijuana continua a crescere e mentre la percezione del rischio si avvicina al punto più basso di sempre l'inizio del suo consumo è ancora più precoce. Poiché l'adolescenza è un periodo critico di neuromaturazione, gli adolescenti e i giovani adulti sono esposti a un rischio maggiore per gli effetti negativi della marijuana sul cervello.

In particolare, l'uso è stato associato con alterazioni microstrutturali della sostanza bianca frontale che possono essere associate ai rilievi di aumentati livelli di impulsività in questa popolazione. Lo scopo dello studio è di esaminare la relazione fra età di esordio dell'uso di marijuana, la microstruttura della

sostanza bianca e impulsività in fumatori incalliti della sostanza. Per lo studio, sono stati sottoposti 25 fumatori e 18 controlli a uno studio di neuroimmagini e a una scala di misurazione dell'impulsività. I

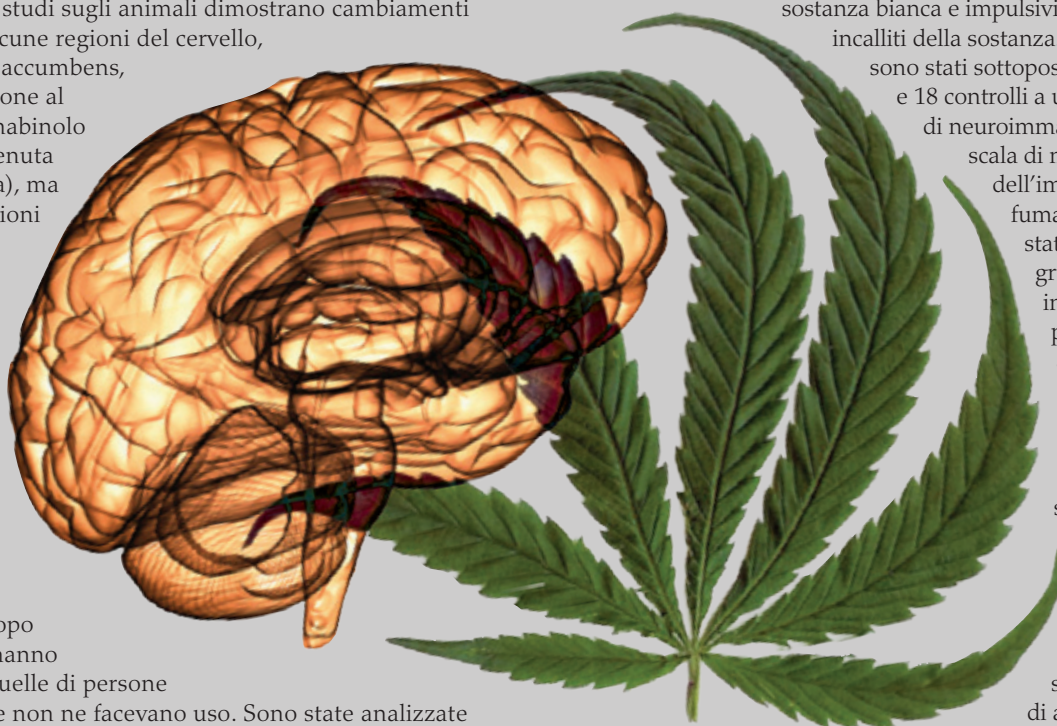
fumatori sono anche stati divisi in un gruppo che aveva iniziato l'uso prima dei 16 anni e un altro dopo quell'età allo scopo di chiarire l'impatto dell'età di esordio sulle variabili esaminate. I fumatori di marijuana hanno mostrato una differenza strutturale di anisotropia frazionata (una misura

della direzionalità e della coerenza delle fibre della sostanza bianca) e più alti livelli di impulsività. Nei consumatori che avevano iniziato prima le differenze erano più significative.

In conclusione, gli autori affermano che l'uso di marijuana è associato con alterazioni dello sviluppo della sostanza bianca e aumento di impulsività, soprattutto in chi ha iniziato in età precoce². 🍃

1 Adattato da: Gilman JM, Kuster JK, Lee S, Lee MJ, Kim BW, Makris N, van der Kouwe A, Blood AJ, Breiter HC. *Cannabis Use is Quantitatively Associated with Nucleus Accumbens and Amygdala Abnormalities in Young Adult Recreational Users*. The Journal of Neuroscience 2014; 34(16): 5529–5538.

2 Adattato da: Gruber SA, Dahlgren MK, Sagar KA, Gönenç A, Lukas SE. *Worth the wait: effects of age of onset of marijuana use on white matter and impulsivity*. Psychopharmacology 2014; 231: 1455–1465.



Luigi Pirandello a Marta Lettere alla Musa

“Marta mia, vorrei che ti venisse più spesso l’ispirazione di scrivermi, perché il bisogno che ho sempre avuto delle tue lettere, come dell’aria per respirare, in questo momento è più grande che mai; e ti dico perché. Credo che io stia componendo, con un fervore e una trepidazione che non riesco ad esprimerti, il mio capolavoro; con questi *Giganti della montagna* mi sento ascenso ad una sommità dove la mia voce trova altezze di inaudita risonanza. E scrivo con gli occhi della mente fissi a te. Poco importa che tu non debba presentare questo lavoro. Ciò che importa è che lo stia scrivendo per te. Non potrei più andare avanti di una parola se la Tua Divina Immagine ispiratrice m’abbandonasse per un istante. Aiutami, aiutami per carità, Marta mia non mi lasciare, non m’abbandonare, sono gli ultimi miei momenti: ho tanto, tanto bisogno di te, di sentirti uguale e vicina, quella di prima. Scrivimi, fatti viva, ho tutta la mia vita in te, la mia arte sei tu; senza di te il mio respiro muore...”

Marta Abba (Milano, 1900–1988), musa ispiratrice di Pirandello, fu una delle più grandi interpreti teatrali del Novecento. Esordì nel 1922 ne *Il gabbiano* di Cechov e venne subito notata per la recitazione improntata di passionalità e di istinto e per una singolare capacità scenica. Nel 1925 nonostante le critiche già benevole, la sua carriera ricevette l’impronta decisiva. Pirandello, entusiasta, la scritturò come prima attrice del suo Teatro d’Arte a Roma e da quel momento divenne la più grande interprete del teatro pirandelliano portandolo al più alto livello. Dopo la morte di Pirandello (Agrigento 1867–Roma 1936, Premio Nobel 1934), si stabilì negli Stati Uniti dove raccolse nuovi successi. Rientrata nel 1952 in Italia, la sua carriera poté dirsi conclusa.

Il complesso rapporto fra i due, egli giunto ai 57 anni e lei appena venticinquenne, al di là della loro collaborazione artistica, si esprime nella forma del più passionale epistolario amoroso della nostra letteratura. Sono cinquecento le lettere che egli le scrisse e duecentottanta le risposte di lei. La raccolta, oggi conservata nell’Università di Princeton nel New Jersey, e pubblicata integralmente solo nel 1994, abbraccia circa dieci anni.

“Marta, non m’abbandonare, non è possibile che tu non sia, come autrice vera e sola in tutto quello che ancora faccio. Ma io sono la mano. Quello che in me detta dentro sei tu.”

Appassionate le lettere di lui, raramente tenere, quando non di ripulsa, quelle di lei.

“Vorrei conoscere la musica per esprimere senza essere inteso da nessuno, neppure da te, tutto questo tumulto di vita che mi gonfia l’anima e il cuore. Nessuno lo saprà mai, cara Marta, anche se il mio cuore ne dovesse scoppiare...”

Ormai incapace di gestire i propri sentimenti, la passione per Marta divenne la forza per continuare il suo viaggio sulla terra;

L’unico folle valore di un’esistenza che gli apparve inutile e che assorbì lo scorrere dei giorni in un’incontrollabile ossessione. Le parole di lui manifestano il dramma di un uomo non più giovane che ferito da una passione non corrisposta, sembra vivere l’amore come un incubo. Tragicamente solo, tormentato da una forte depressione, immerso in una sofferenza senza controllo, il suo amore diventa ossessivo, morboso, patologico, folle.

Non sentirsi amati è un’esperienza di dolore altissima e spesso degenera in forme irrazionali di comportamento.

L’amore umano è un sentimento che appartiene alla sfera

...costruire racconti per la sua Musa diventò un bisogno vitale e le sue storie furono la forza che contrappose alla nostalgia del mondo...

del sogno che tutto confonde, un tumulto emotivo fatto da sempre oggetto della sensibilità del poeta, ma nel contempo, il sentimento più fragile. È un aspetto della vita di straordinaria imponderabilità che, quando irrompe con forza nei nostri giorni, vanifica ogni sicurezza. Sono movimenti dell’anima che sovrappongono la nostra parte istintuale a quella razionale e lo sguardo tende ad andare al di là dei consueti orizzonti. Così fu per Pirandello il cui amore, troppo spesso, si scontrò con la freddezza e l’irritazione di lei che, anche quando rispose, mise al centro se stessa.

Questo rapporto così sbilanciato non è sufficiente a sanare le angosce di un uomo non più giovane che proietta sulla donna tutto il peso malato dei suoi desideri più nascosti e profondi. Non rinunciò mai a comprendere che cosa si nascondesse dentro di lei, algida, spesso dura, piena di calore solo sul palcoscenico quando entrava nella vita del personaggio. Il suo non comprendere la giovinezza che in lui andava svanendo, si trasformò in un dolore ossessivo:

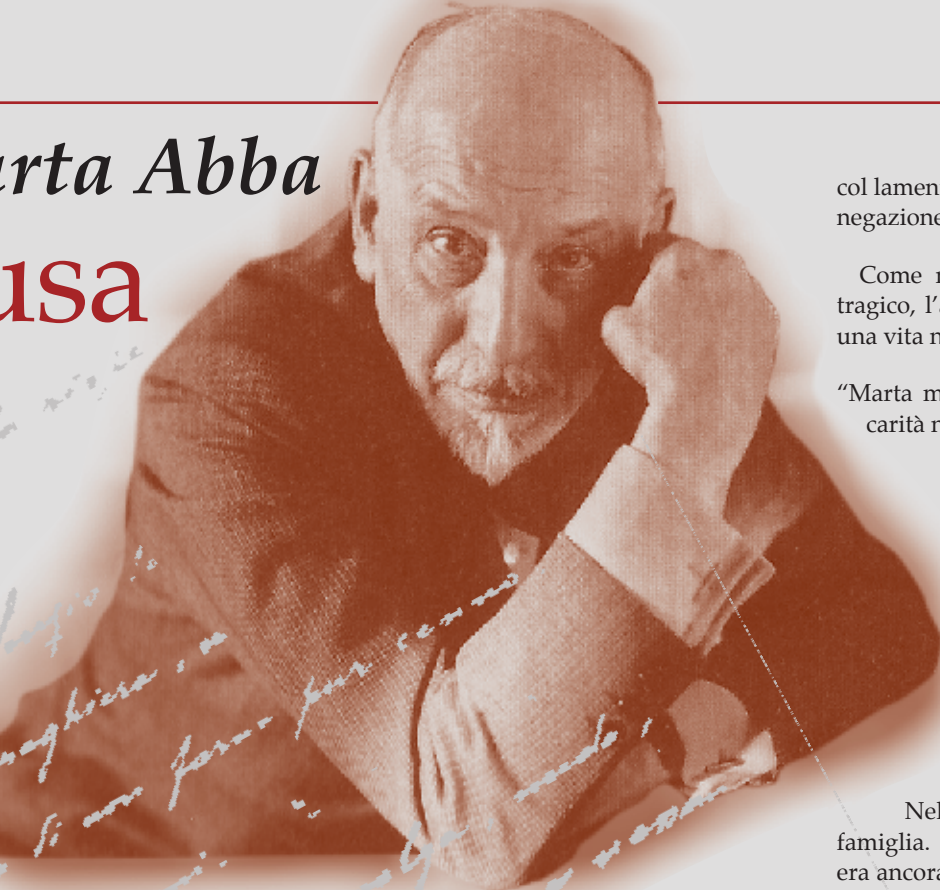
“Tu sei tutta la mia vita.”

Ma lei non amò mai il Maestro di quell’amore che lega le anime e i corpi. Lusingata, provò soltanto un’immensa ammirazione per quel grande

Marta Abba

Marta Abba

Musa



col lamento. La sua solitudine non trovava altro scampo che la negazione violenta di sé e degli altri.

Come nell'*Enrico IV*, il suo personaggio più disperato e tragico, l'amore diventa annullamento di sé, trasferimento di una vita nell'altra, rifugio nella "valvola della follia":

"Marta mia, tu puoi tutto, salvami tu! Aiutami, aiutami per carità non mi lasciare, non m'abbandonare..."

Il grande drammaturgo, nel suo delirio, smarrì ogni senso della misura e della sua stessa autostima e nel teatro della vita egli sembrava interpretare il ruolo, tante volte vissuto dai suoi personaggi, del "teatro nel teatro".

"Non ho mai incontrato – scrive Piero Citati – in un epistolario amoroso un esempio più straziante e terribile di dedizione, di abnegazione e di sacrificio. Aveva consegnato la vita nelle mani di lei".

Nel '33, di ritorno a Roma, prese casa insieme alla famiglia. Il lungo delirio aveva trovato la pace, ma l'amore era ancora dentro di lui. Le sue parole erano più pacate, meno urlate, meno disperate e lei si addolcì. Egli conobbe allora momenti di tenerezza, sebbene fosse consapevole della ragione che guidava la mano di lei. Trovato dentro di sé il luogo della solitudine, si rese conto che la morte era già dentro di lui. Come ultimo gesto d'amore la spinse in America, dove la Abba conobbe i suoi ultimi successi e del tutto indifferente alla sofferenza del Maestro, scriveva:

"Non vivo che per questo, sento che soltanto qui potrò essere felice."

uomo che l'aveva costruita e plasmata. Nel 1928, partirono per la Germania, nella speranza, delusa, di conquistare quel pubblico. L'anno successivo Marta tornò a Milano e allontanò da lei, con spietata determinazione, l'amore del Maestro:

"Mi scriva soltanto se ci sono cose della massima importanza."

"L'unica cosa della massima importanza è per me proprio questa che tu non vuoi più sapere; tutto il resto è nulla."

Rimase solo a Berlino a ricercare Marta, le atmosfere, i ricordi, i luoghi nei quali aveva vissuto con lei. Dava sfogo al dolore nel pianto e nel buio lasciava scorrere "le ore crudeli della solitudine".

Ogni ragione per vivere era spenta.

"Questa cosa atroce che si chiama 'la solitudine', quest'angoscia spaventosa che si chiama 'la lontananza', 'l'esilio', tu non le sai. Ti scavano l'anima e la faccia: tenebra e pietra, come la morte."

Viveva nel passato. La realtà con le sue voci, le sue luci, i suoi rumori non gli giungeva più. La notte il sonno non arrivava. Allora, costruire racconti per la sua Musa diventò un bisogno vitale e le sue storie furono la forza che contrappose alla nostalgia del mondo. I personaggi prendevano forma nella sua mente dove rimanevano a lungo, crescevano, si trasformavano e come per una folgorazione improvvisa, trovavano vita sulla carta. Nel bisogno di ricreare il suo sogno spezzato, le pagine si sovrapposero alle pagine. Sulla carta trasferì i suoi fantasmi e visse con loro. Ma il suo amore folle per Marta ritornava:

"Scrivimi, scrivimi subito, anche due righe."

Le risposte, tuttavia, che teneva chiuse nella tasca, erano rare e sbiadite. Le giornate erano legate a quei fogli di carta estorti

Come ultimo gesto d'amore il Maestro la spinse in America, dove la Abba conobbe i suoi ultimi successi...



"Da quando sei partita, mi sento caduto in un abisso di tristezza senza fine. Partendo ti sei portata con te quanto ancora mi resta della vita."

Tutto gli appariva ormai assolutamente inutile. La morte era già dentro di lui. ❖



Amleto, Platone e John Nash

*There are more things in heaven and earth, Horatio,
Than are dreamt of in your philosophy.*
*Hamlet (1.5.167-8)*¹,
Hamlet to Horatio

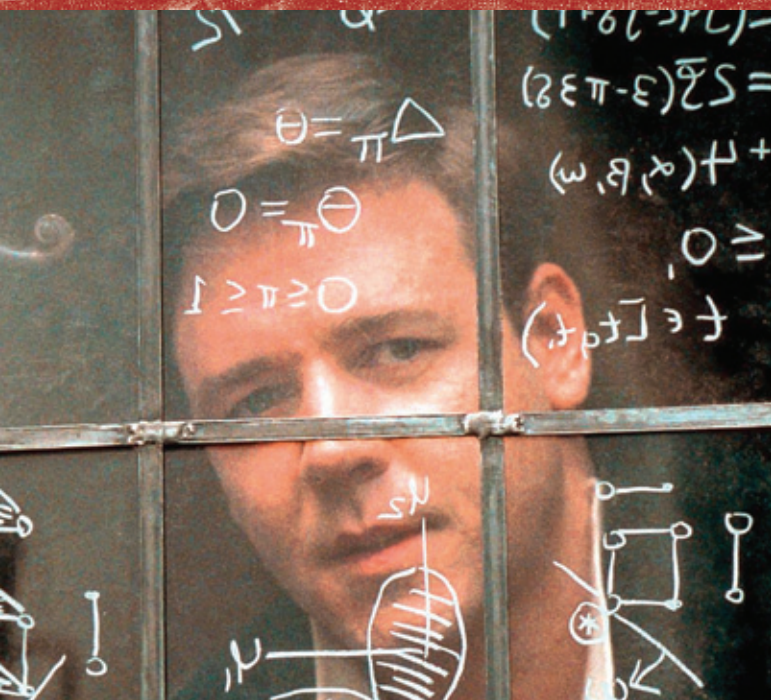


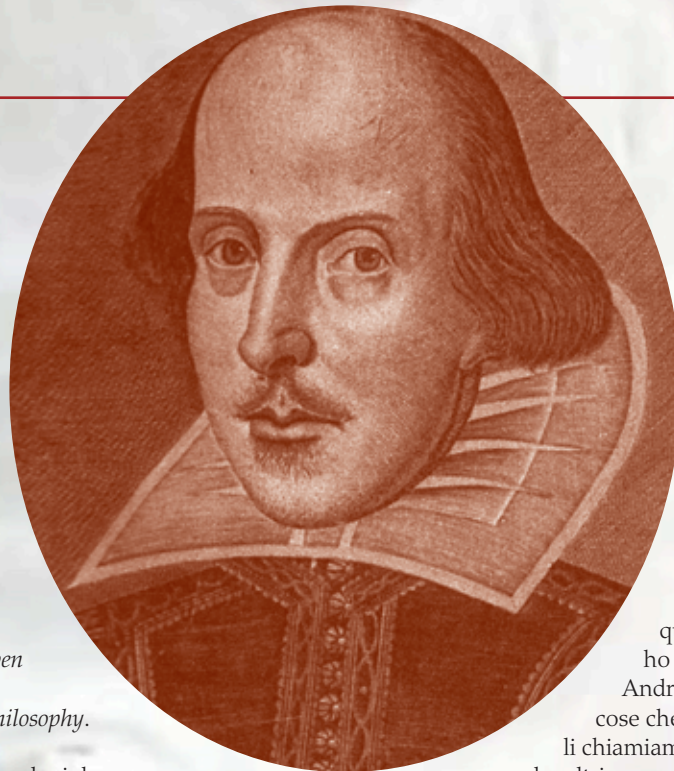
La lettura dell'articolo di Amanda Mabillard sul celebre dialogo tra Amleto e Orazio ispira delle riflessioni². I due versi sono spesso citati come un invito del principe all'amico a considerare la sua poca conoscenza (filosofia) del mondo: c'è ben altro. Effettivamente, Amleto vuole indicare che anche le persone più colte possono spiegare molto poco (però, questo, le persone più colte lo sanno). Le parole di Amleto fanno pensare a tempi migliori quando i due studiavano all'Università di Wittenberg³ e si suppone si impegnassero in discussioni sul pensiero e la conoscenza. Shakespeare non chiarisce quale sia esattamente la filosofia di Orazio e, infatti, nel *First Folio* (1623) si legge "our philosophy" e, in questa inclusione, vorrebbe indicare le limitazioni del pensiero umano in generale.

Orazio e Marcello scivolano nella conversazione sull'incontro con il fantasma del padre di Amleto su cui lo stesso principe è piuttosto reticente, sebbene dello spirito si senta ancora il movimento fruscante. Non si capisce come ai due venga chiesto di non parlare visto che la presenza è sentita da tutti, ma Amleto insiste con loro e con le guardie di non far parola del fantasma con nessuno. Per Orazio, studente di etica, logica e scienze naturali presso una università razionalista per eccellenza (però, nella stessa università Christopher Marlowe ambienta le lezioni del Dottor Faustus che, nel frattempo, si mette d'accordo con il diavolo), la storia è ancora più difficile da mandare giù vista la sua ragione che gli fa accettare faticosamente l'idea di uno spirito che si manifesta.

Di fronte all'incredulità di Orazio, Amleto pronuncia la famosa citazione in cui sottolinea che la conoscenza non può spiegare tutto. Per secoli i messaggi sottostanti alle parole del principe sono stati: "Orazio, sei un noioso con in piedi in terra e non capirai mai niente", "ho dei poteri che tu non puoi avere", oppure "tutta la nostra conoscenza non serve per capire quello che abbiamo visto questa sera".

Effettivamente, per comprendere meglio il contenuto della citazione, i versi dovrebbero essere citati all'interno del loro contesto che, appunto, apre un orizzonte più ampio. Amleto, dice quelle parole a Orazio dopo aver parlato con il fantasma del padre e prima che Orazio giuri di mantenere il segreto:





Horatio:

*Oh day and night, but this
is wondrous strange!*

Hamlet:

*And therefore, as a stranger,
give it welcome⁴.*

*There are more things in heaven
and earth, Horatio,*

Than are dreamt of in your philosophy.

Da questo scambio, sembra chiaro che i due amici non sono delle teste di legno riguardo la realtà della loro esperienza straordinaria.

Inoltre, per Amleto, che giudicava la Danimarca un luogo corrotto (però la frase "C'è qualcosa di marcio nello stato di Danimarca" è di Marcello), lo spettro diventa la conferma dei suoi sospetti e pertanto accetta la deviazione dalla normale realtà fisica molto più tranquillamente di Orazio che è eccitato e impaurito nella stessa misura.

In fin dei conti, Amleto all'esclamazione sorpresa di Orazio replica brillantemente. Peraltro, alla parola 'strano' dell'amico risponde con 'straniero' ma anche con 'più strano', riferendosi a un altro che può essere diverso ma anche straniero nel mondo. Spontaneamente le riflessioni rivolte all'attualità sull'accettazione del dissimile, di colui che pensa o si comporta in modo apparentemente non condivisibile oppure di chi viene da paesi lontani, geograficamente e culturalmente. Così il fantasma che suscita sorpresa e timore diventa una forma di realtà e va accettato come creatura in carne e ossa. E come non ricordare la frase: "Come perdonare all'altro di restare altro?"⁵

E poi c'è l'associazione dei sogni (sognare) e della filosofia, come a dire che i pensatori razionali credono di essere tanto sofisticati ma dovrebbero tenere presente il mito platonico dell'uomo intrappolato nella caverna, che pensa – o sogna – che le ombre proiettate sul muro siano il mondo reale. Ovviamente le ombre sono reali e fintanto che le interpretiamo come tali si integrano facilmente con i nostri vissuti, ma quando attribuiamo loro la qualità degli oggetti che le proiettano, la valutazione è distonica e porta a elaborazioni difficili da sostenere. Si deve pensare a tutti i disturbi psichici (ansie, depressioni, psicosi) a cui si attribuisce un significato apparente rispetto alla loro 'realtà' interiore. Il fantasma diventa l'ombra proiettata, quella che suscita interesse, curiosità ma anche paura. Il rimedio è la conoscenza, il sapere che la sua 'realtà' sta su un altro piano di osservazione. In questo modo, l'ombra è decodificata a realtà e può essere accettata o rifiutata, ma acquista una sua dignità reale.

In *A Beautiful Mind*, biografia di John Nash (film più famoso del libro), Sylvia Nasar lo intervista mentre è ricoverato presso l'ospedale psichiatrico McLean (Belmont, Massachusetts):

**In due versi sono
contenute quattro parole
alla base della conoscenza
del mondo e di noi stessi:
cielo, terra, sogni
e filosofia.**

"Come può un matematico dedicato alla ragione e alla logica credere che gli extraterrestri gli mandino dei messaggi?". Risposta: "Perché le idee sugli esseri soprannaturali mi sono venute come quelle matematiche e pertanto le ho prese sul serio". Lo ricorda Nancy Andreasen⁶, aggiungendo: "Alcuni vedono cose che altri non vedono e hanno ragione; li chiamiamo geni creativi. Alcuni vedono cose che altri non vedono ma sbagliano; li chiamiamo malati mentali. Altri, come John Nash, sono entrambi".

Shakespeare ancora una volta, comprende la straordinaria complessità della natura umana, il mondo in cui viviamo che è più ampio dei nostri piccoli circuiti e fa emergere pensieri che stavano silenti da qualche parte ma per pigrizia non volevano muoversi. In due versi sono contenute quattro parole alla base della conoscenza del mondo e di noi stessi: cielo, terra, sogni e filosofia. Le contrapposizioni in cui si dibatte il genere umano: la realtà che tocchiamo con mano, le aspirazioni e il bisogno del soprannaturale o dell'elevazione dello spirito; il mondo interiore delle emozioni e quello della ragione. Non c'è bisogno di altro.

Shakespeare ce lo ricorda: siamo attori, sì, ma alla fine è necessario togliersi il trucco e andare a casa. Certe volte ci chiediamo: ma perché farlo? 🍷

- 1 "Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante tu ne possa sognare nella tua filosofia."
- 2 Amanda Mabillard, *Shakespeare Quick Quotes*. *Shakespeare Online*, 20 novembre 2009. www.shakespeare-online.com/quickquotes/quickquotehamletdreamt.html
- 3 Università tedesca fondata nel 1502, caposaldo del protestantesimo; vi insegnò a partire dal 1508 Lutero.
- 4 *Orazio*:
"O giorno e notte, ma questo è meravigliosamente strano!"
Amleto:
"Allora, come uno straniero, dagli il benvenuto."
- 5 Simone Weil, *Quaderni*.
- 6 Nancy Andreasen, *The secrets of the creative brain*, "The Atlantic", luglio 2014.

Leonardo Tondo,
Ross J. Baldessarini

Stamani ho fatto un sogno...

Andavo a casa dello scultore per parlare di qualche motivo più o meno importante. Già da quando mi trovavo nella strada della sua abitazione avevo notato che c'era qualcosa di insolito. Il portone alla sinistra del suo era aperto e ospitava un giardino con un altro vialetto d'ingresso e con delle sue pietre sonore in fondo ad accogliere chi si facesse avanti. Preso più dalla volontà che da curiosità, entro nel vialetto della casa, ma presto mi accorgo che forse ci sarebbe stato poco di cui parlare: era in corso un'interessante registrazione della musica delle pietre, le quali, di grandi dimensioni, erano per l'occasione disposte in circolo come quelle che stanno nella terra degli inglesi che venivano utilizzate forse per dei riti magici. Seduto al centro stava il mago che cavava fuori il suono dalla muta roccia. Pareva facesse suonare tutte le pietre che gli stavano intorno semplicemente per risonanza da quella che suonava al centro. Intorno a lui uno stuolo di visitatori, come turisti di una funzione religiosa miracolosamente intrappolati entro una spiritualità che li aveva colti di sorpresa. L'esecuzione veniva registrata con dei potenti e certamente costosi microfoni da cinema dagli assistenti del maestro, attrezzati con dei mixer e tutti concentrati perché le cose si svolgessero tranquillamente e al meglio. Nel mentre notavo che non c'era accesso da questo cortile al giardino dietro il muro. Sembravano esserci addirittura dei finti muri a nascondere il passaggio dell'altro portone e niente che desse ad intendere cosa ci fosse dietro, al massimo si sarebbe pensato a un'altra casa.

Inaspettatamente l'esecuzione arriva a un termine e lo scultore fa da Cicerone e guida i suoi ospiti a uscire dal viale per entrare nell'altro adiacente e, nel vedermi, mi porta con sé. Entrati nell'altro ingresso mi rendo subito conto del perché restasse chiuso. Era un luogo eccezionale. Dopo una trentina di passi si giungeva alle prime sculture, le quali non erano nient'altro che una distrazione momentanea per chi si addentrava. Subito dietro e intorno a queste pietre sonore stava una grande corte di forma quadrata che ospitava tutto il meglio che si potesse immaginare per uno spazio così. Alla destra si vedevano delle colonne scolpite finemente che, appoggiate ad un muro, non sostenevano null'altro che il cielo stesso. La luce era la stessa del sole, bella, calda che si poteva avere anche fuori, ma qui aveva degli sprazzi in sé di celeste e oro che la rendevano

aurea e astratta, come se ci si stesse immergendo in un bagno di giochi di raggi provenienti dalle fronde degli alti alberi e questi danzassero come in un arcobaleno di generosità. Noto che al centro del muro di perimetro, perpendicolare a quello delle colonne di prima c'erano altre due magnifiche colonne, queste più grandi e con al centro un alto portone. I grandi alberi parevano disposti dalla natura stessa, e soltanto lasciati stare dall'uomo. Lo scultore mi dice che avrei dovuto pagare per stare lì, come peraltro, credo, avessero fatto gli altri ospiti, e io gli rispondo che sarei stato disposto, ma lui si mette a ridere e ignora la mia affermazione. Tenendomi per il braccio mi fa voltare verso sinistra dove c'era una grandissima fontana a due livelli concentrici, ma senza nulla di perfetto. Tutto era casomai decadente e i muschi avevano la meglio sulla pietra, che così assumeva i colori della tavolozza di Manet, ma con la potenza di Rembrandt, come il resto di ciò che ci circondava. La fontana sembrava un lago ospitato nella corte di quel magico giardino.

Il cerchio d'acqua più esterno bagnava la nuda terra, come il mare, e la parte più interna era racchiusa da un circolo di roccia scura e porosa, ad arco che stava poco sopra il pelo

dell'acqua. Al centro del lago una bassa scultura senza forma, quasi più un piedistallo che una scultura, anch'essa coperta da muschi e sbazzata in modo irregolare dai secoli di intemperie. Il maestro mi fa segno di guardare e lancia con una grande forza qualcosa in aria verso il lago. L'oggetto cade giusto nel cerchio esterno e con mio grande stupore vediamo un pesce fare un salto dal profondo del lago, tracciare una curva in aria e atterrare violentemente nella parte con meno acqua. Penso sia morto nello schianto, ma vengo presto rassicurato dal mio vate che mi dice della grande resistenza di questi pesci. Io stesso mi ero avvicinato tanto all'acqua da bagnarmi le ginocchia, ma presto mi ero allontanato per un senso di ribrezzo che mi aveva mosso il grosso pesce.

•
Il giardino era un paradiso e io non avrei voluto lasciarlo, ma ci dobbiamo allontanare passando da delle scale a sinistra del portone tra le colonne che avevamo visto prima. Erano particolari perfino le scale: stavano tra due pareti che si potevano toccare allargando le braccia. Una prima rampa era perfettamente normale, funzionale alla salita e lasciava su un corridoio, ma la seconda invece si interrompeva a metà, artisticamente, sul vuoto. Chiaramente, per quanto invogliante,

diventava impossibile salire da quella parte. Con me c'erano altri turisti e due bambini, una femmina e un maschio. Lo scultore, ancora nel giardino, ci chiede di tornare indietro e ci indica il passaggio nel portone accanto alle scale. Ma se prima non potevamo salire, adesso non potevamo scendere. La scala per tornare indietro finiva a un metro e mezzo dalla terra del giardino. Per scendere, i bambini vengono aiutati dai genitori, mentre io mi appoggio a una spessa porta di legno adiacente alla scala, faccio un salto e arrivo a terra senza problemi. Toccato il pavimento mi rendo subito conto che non era terra, ma granito ruvido e di fronte a me stava una porta dove saremmo dovuti entrare. A impedirmi l'ingresso però c'era un ragno grande quanto una castagna che si avvicinava come se morisse incuriosito dai ragni, ma non adoro di certo averci a che fare. Vengo rassicurato dal maestro che chiama il ragno per nome, mi pare Sehkinat, e con titubanza mi lascio avvicinare dall'aracnide insolitamente amichevole. Sembrava comprendesse a livello umano le mie paure e si ritraeva e si chinava come un cane che si avvicina in cerca di un pacifico contatto. Gli parlo e dico che può pure toccarmi la scarpa con una delle sue pelose zampe nere; esegue e posso passare. Anche la paura si alleggerisce subito nel vedere come fosse docile.

•
Nell'entrare per la porta incontriamo una persona, un giovane collaboratore del maestro. Aveva l'aria da custode del museo. Ci trovavamo adesso nel corridoio di passaggio dentro una casa semplice in stile campidanese. Il soffitto era basso e alle pareti stavano dei piccoli quadretti di poco valore. Eravamo tornati al mondo di tutti e si percepiva il coesistere delle due realtà. Anche lì troviamo un ragno, ma questo era giallo e nero e senza peli. Questo evidentemente non era amichevole, ma neppure tentava di avvicinarsi, il che sulle prime mi lasciava un po' più tranquillo. Dopo un breve giro nella casa con un'altra persona torniamo indietro nel corridoio del ragno vespa, che guardo meglio, e ci mettiamo a parlare con il ragazzo che stava all'ingresso. Ci dice di aver fatto un tirocinio con il maestro, ma in qualche modo tenta di rassicurarci della sua fortuna dicendo che è figlio di un precedente matrimonio dello scultore.

Sento suonare la sveglia e chiaramente il sogno si interrompe, ma la grandiosa immagine del giardino dai colori di Manet e con l'energia di Rembrandt mi accompagna al risveglio come l'idea di ciò che è giusto fare. 🍷

Riccardo Zanda

ossessiva mi impedisce di fare sufficiente chiarezza; credo proprio che un aiuto per questo disturbo sarebbe grandioso. Io mi sforzo, davvero, ma non riesco a superarli”.

È vero. Esperienze pesanti come quelle di bullismo anche se perlopiù risolte con lunghe terapie sul piano funzionale (lavoro, rapporti con gli altri), lasciano troppo spesso un nucleo depressivo di fondo. Un’esperienza traumatica e continuativa di bullismo in età adolescenziale può contribuire pesantemente all’origine e persistenza di una sintomatologia depressiva, anche se i traumi facilmente identificabili (presenti allo stato di coscienza) hanno effetti tutto sommato parziali rispetto a successivi sviluppi cosiddetti nevrotici. La ricostruzione anche relativamente facile di una relazione di causa ed effetto (bullismo-depressione) è immediatamente disponibile alla coscienza ma non sempre sufficiente a spiegare la dinamica. Sappiamo tutti che molti individui si trovano ad affrontare condizioni di enorme stress anche continuativo senza poi risentirne in modo evidente, mentre altri portano conseguenze molto penose per eventi di vita stressanti che possono essere valutati più o meno innocui.

Due le interpretazioni di questa seconda possibilità. Alcune persone presentano una sensibilità strutturale, una predisposizione alla depressione che diventa più evidente in presenza di fattori che la rendono esplicita. Accade in tutte le condizioni in cui si suppone una componente genetica che si evidenzia con sollecitazioni ambientali. L’altra interpretazione, che non esclude la prima, è che le condizioni ambientali siano tali da favorire un malessere continuo che, per le conseguenze che ne derivano, viene assimilato a quello di una depressione esistenziale. Una condizione di bullismo subito per un tempo prolungato e in un periodo critico dello sviluppo psicologico porta a diffidenza nei confronti dell’ambiente esterno con conseguenti possibili idee di persecuzione e una ricerca di rifugio nell’ambito familiare sentito come luogo accogliente e rassicurante. La depressione si spiega allora come un meccanismo di difesa, un modo per ripararsi dagli altri e dall’ambiente percepito come minaccioso, ma anche una nostalgia verso un periodo in cui non si avevano responsabilità. Questo passaggio è accettato emotivamente, ma non lo è razionalmente perché in una vita più adulta si vorrebbe conquistare una propria autonomia. Tutti i passi che vanno verso questa direzione sono però ‘ostacolati’ dalle richieste emotive di protezione, pertanto quel percorso che viene spontaneo a molti, può diventare accidentato. Lo sforzo di fare propri gli elementi depressivi, di accoglierli e capirli meglio, può favorire la combinazione di un desiderio di protezione con quello di raggiungere un buon livello di indipendenza. 🍷

Leonardo Tondo
adattato da
Mente e Cervello,
maggio 2014



ARETÆUS onlus, fondata nel 1999, è un’organizzazione senza fini di lucro, sotto la presidenza di Daniela Reginaldi, dedicata alla ricerca e avanzamento della conoscenza delle malattie psichiatriche. **ARETÆUS** news raggiunge pazienti, psichiatri e psicologi con notizie, curiosità, testimonianze e aggiornamenti legati al mondo della psichiatria.



Il Centro Lucio Bini è un’associazione fra professionisti psichiatri, psicologi e psicoterapeuti fondata a Roma nel 1975, a Cagliari nel 1977 e a New York nel 1991.

Ci occupiamo dello studio e del trattamento di disturbi psichiatrici e problemi psicologici. I centri sono specializzati nel trattamento delle varie forme depressive e di ansia, dei disturbi dell’umore e del disturbo dell’attenzione con iperattività (ADHD).

A Roma: Paolo Algranati, Gloria Angeletti, Pamela Bruni, Paolo Calari, Andrea Cittadini, Massimo D’Acunzio, Giorgio De Cesare, Marco De Murtas, Adele De Pascale, Eleonora De Pisa, Pietro De Rossi, Paolo Decina, Vittorio Digiacomoantonio, Paolo Girardi, Silvia Gubbini, Desirée Harnic, Rosanna Izzo, Alexia Koukopoulos, Livia Longo, Giovanni Manfredi, Franco Maselli, Pina Oliverio, Maurizio Pompili, Daniela Reginaldi, Gabriele Sani, Emilia Sannini, Cinzia Sarlatto, Virginia Scalco, Leonardo Tondo.

A Cagliari: Maria Cantone, Gianfranco Floris, Carmen Ghiani, Beatrice Lepri, Eugenio Mangia, Jessica Mari, Marco Murtas, Marilena Serra, Leonardo Tondo, Caterina Visioli.

A New York: Nancy Austin, Ngaere Baxter, Gianni Faedda, Joseph Hirsch.

ARETÆUS news

Rivista ufficiale di Aretæus Onlus e del Centro Lucio Bini

direttore responsabile

Leonardo Tondo

coordinamento scientifico

Daniela Reginaldi, Alexia Koukopoulos
Gabriele Sani, Gino Serra

segreteria Centro Lucio Bini (Cagliari)

Elisabetta Migoni

progetto grafico

Joseph Akeley

design e redazione

Gretel Hohenegger

stampa

Arti Grafiche Pisano (Cagliari)
info@artigrafichepisano.it

Autorizzazione Tribunale di Cagliari

n. 12/05 del 07/04/05

Potete mettervi in contatto con noi per commenti, suggerimenti, lettere o altri contributi alle nostre due sedi:

Roma

Via Crescenzio 42 · 00193 · tel. (+39) 06 6874415/75
fax (+39) 06 68802345

Cagliari

Via Cavalcanti 28 · 09128 · tel. (+39) 070 486624 · fax (+39) 070 496354
centrobini@aol.com · www.centrobini.it